

Stupore dello Spirito

Nello stupore dello Spirito l'uomo e la donna si scoprono dimora della Trinità. All'io "in te" e al "rimanete in me" (15,4), segue il "dimorate nel mio amore". Quest'affermazione riconosce l'esperienza d'amore dell'uomo e della donna come la relazione universale, comunicata nella storia e nel tempo. La Trinità è sintesi di quest'amore.

Il Padre non governa con potere sul giardino e neppure è giudice del suo popolo, ma ne ha cura, non abbandona le sue pecore al mercenario e invita a togliere ogni diffidenza. Comunicare l'amore trinitario è aprirsi a una presenza interiore, a un'energia positiva che ci fa essere ciò che siamo chiamati a essere: dimora d'amore. Dimora oltre la diffidenza, rimanere e non fuggire: è l'ora della contemplazione, del silenzio profondo della presenza d'intimità. Questo non è evadere dal mondo ma un tempo di distanza dalla piazza; contrastare quei modelli del mondo che, con tante strozzature, impediscono la circolazione della vita: ci sono capitali accumulati che sottraggono lavoro e benessere ad altre vite, capacità di studio e di ricerca relegate a passacarte, dove non è permesso fiorire e portare un contributo d'evoluzione, separazioni geografiche tracciate per motivi diversi, che fanno emergere la differenza anziché la possibilità d'integrazione.

La Trinità chiede una discesa, un ritorno al centro, nella carità del cuore, nell'identità e integrità corporea per divenire ricerca e invocazione di risposta dello spirito. La Trinità è un'azione che ci coinvolge, è una circolazione di doni fra le persone umane. Il cielo del Padre in te, il corpo del Figlio in te, la luce dello Spirito in te, unificazione dell'essere nello svelamento d'amore. In questa prospettiva la contemplazione non si oppone all'azione, ma è discesa verso la sorgente da cui sgorgano il nostro pensare, sentire, agire, e lo spirito rende partecipe la visione. Una triade di conoscenza, passione ed esperienza, un tutto che sprigiona la percezione del nostro essere nella pienezza.

La piazza è distrazione, è azione deviata, priva del proprio contemplare, capacità di andare oltre le parole, gemito convertito dallo spirito in preghiera. Il cuore è l'intimo, è la dimora del Padre, dove la parola parla e illumina rendendo questo dire amabile e desiderabile, l'"intimo meo" agostiniano. Il corpo è il luogo del manifestarsi, è la sede del Figlio. Nel volto il suo sguardo, nell'udito il suo ascolto, nella bocca il suo dire, nell'intuito il suo discernere, nei piedi le sue tracce e il suo andare, l'essere via, nel dono di sé il suo consegnarsi all'amore senza riserve e senza misura. Uomo e donna, "lato" riconosciuto d'unità e sede dello Spirito, uomo e donna corpo attraverso cui si affaccia l'unità e la benedizione, tempio di carne passaggio della presenza e storia della dimora dello spirito.

La mensa, altare del sacrificio gradito a Dio, è quell'unica e irripetibile esistenza del dono che si fa tempio di carne, luogo di tutti gli incontri in cui si costruisce l'unità di parola, di cuore e di spirito. Nella storia l'uomo, la donna e il figlio sono l'autentico ponte in cui il lontano si fa vicino e ognuno s'incontra nell'altro e riassume l'universo cosmico-umano.